

IL PARTITO DEMOCRATICO

A Cernobbio torna a parlare della recessione
E di un governo che non abbassa le tasse
E anzi che pensa di introdurre di nuove

Sul partito: opposizione bulimica e frettolosa
c'è solo in Italia. Paganelli, deus ex machina della
Festa Pd: «Il Pdl ha rinviato la sua, nessuno dice niente?»

Veltroni: alzare gli stipendi, la crisi è nera

Il leader democratico insiste: «Il 25 ottobre indicheremo la nostra proposta alternativa»

di Andrea Carugati / Firenze

SALARI E ANCORA SALARI. Dopo il bagno di folla alla festa del Pd di Firenze, Walter Veltroni arriva al workshop Ambrosetti di Cernobbio e ribadisce la sua ricetta economica:

«Il Paese è in crisi e il governo non mostra attenzione a questo: davanti a una doman-

da interna che sta precipitando, avrebbero dovuto impiegare le risorse disponibili per il sostegno a salari e stipendi». «L'intervento sull'Ici per i ceti sociali alti non è una priorità, al primo punto dovrebbe esserci il sostegno delle fasce di reddito più basse», dice Veltroni. E non è solo una questione di maggiore sensibilità del Pd per le fasce sociali più deboli, ma una condizione necessaria per far ripartire «un Paese fermo». Sostegno ai salari, dice il leader Pd, ma servono anche «maggiori investimenti sulle infrastrutture e un taglio delle tasse» reso possibile dalla lotta all'evasione fiscale.

Veltroni parla anche di federalismo e di energia. Sul primo punto non mette paletti pregiudiziali: «Siamo interessati ma rimane ancora del tutto irrisolto il problema dei costi». E ancora: «Se il federalismo non è fatto bene il rischio molto forte è che al posto del centralismo dello Stato si succedano decine di centralismi diffusi». Sull'energia lancia un "new deal" ambientale con un obiettivo ambizioso: «Rottamare il petrolio in dieci anni, attraverso lo sviluppo dell'energia eolica e solare, che può essere anche un grande volano per lo sviluppo economico del futuro». Veltroni apre al nucleare di quarta generazione, ma avverte: «I tempi e le modalità non possono essere né brevi né facili, soprattutto la localizzazione delle centrali, in un paese in cui è difficile costruire anche un parcheggio perché è malato di conservatorismo». Quanto al governo, «non so se si possa parlare di una luna di miele», spiega. «Ho sentito che Tremonti parla di nozze d'argento e mi pare un tempo troppo consistente». Sul fronte interno al Pd, Veltroni torna a lamentarsi di una «opposizione bulimica e frettolosa che abbiamo solo in Italia». «Quando si perde ci si prepara a essere alternativa, questo è il lavoro che abbiamo cominciato a fare». Pazienza, dunque. E il sondaggio che dà il Pd al 30%? «Con i chiari

di luna che ci sono mi pare importante: vuol dire che c'è una solida base riformista da cui ripartire. Faremo come il dollaro, rimbalzeremo». L'obiettivo del segretario è la manifestazione del 25 ottobre: «Sarà una manifestazione unica nella storia italiana perché oltre a dire no a tante cose che riteniamo sbagliate indicheremo anche una pro-

posta alternativa». Dalla festa di Firenze, che ieri sera ha chiuso i battenti, arriva un messaggio chiaro: «Adesso i nostri obiettivi sono la raccolta delle firme per la petizione, il tesseramento e l'organizzazione del 25 ottobre», ha spiegato Andrea Orlando ai volontari riuniti in mattinata. «I dirigenti vadano ai banchetti a raccogliere le firme in-

vece di fare sofismi e interviste». La festa ha avuto oltre 1,3 milioni di visitatori e gli organizzatori sono soddisfatti. «Non c'è meeting che consenta a un partito di essere così capillarmente tra la gente come le nostre feste in cui abbiamo incontrato milioni di italiani», dice Beppe Fioroni. «Questa estate abbiamo tenuto botta, nonostante alcu-

ni leader che creano spaesamento tra i militanti con le loro uscite: ma lo spaesamento è dei leader per il loro ruolo che non c'è più». Fioroni ce l'ha soprattutto con Arturo Parisi: «Lo vada a dire al mondo della scuola che il governo è così bravo...». E Giorgio Tonini: «Sabato a Firenze si è visto da che parte sta il nostro popolo». Castagnetti: «L'in-

tervista di Veltroni ha segnato un punto di svolta molto positivo per il rilancio del partito». È Lino Paganelli, organizzatore delle Feste Pd, si toglie un sassolino dalla scarpa: «I giornali ci hanno fatto le pulci per settimane per la storia del nome delle nostre feste. Perché invece nessuno parla della festa del Pd che è stata rinviata di sei mesi?».



Walter Veltroni alla Festa Democratica del Pd a Firenze. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

DOMENICI

«Non esiste un partito dei sindaci
Un candidato per le primarie a Firenze»

FIRENZE «Non esiste un partito dei sindaci nel Partito Democratico o alternativo al Partito Democratico. Esiste l'opportunità di associare ad una costruzione della classe dirigente quella che è la realtà di governo concretamente sperimentata in tante città, province e regioni del Paese in questi anni». Sono le battute finali dell'intervento di Leonardo Domenici nel dibattito di chiusura della Festa nazionale del Pd a Firenze. «Io penso - dice - sia giusto un forte coinvolgimento nell'azione, nella direzione e nelle scelte del Pd, anche rispetto al modello istituzionale a cui pensiamo» delle amministrazioni comunali. Il sindaco di Firenze e presidente dell'Anci si dice inoltre «convinto che serva valorizzare di più la dimensione del Comune, la realtà primaria della vita civile del Paese. Io credo - conclude - che il Pd dovrebbe essere l'espressione più compiuta di questa realtà italiana». Infine chiede un solo candidato per le primarie nella scelta del sindaco. Una dozzina di persone, soprattutto giovani, hanno interrotto l'intervista al sindaco. Il gruppo, subito dopo essere entrato nella sala dibattiti Giorgio La Pira, ha esposto una striscione contro i Cpt e urlato insulti, spintoni e anche qualche cazzotto. I manifestanti sono poi stati fatti allontanare dalle forze dell'ordine.

L'INTERVISTA ANTONELLO SORO «Basta con le scorie di stagioni passate, le nostalgie e frustrazioni. Il ciclo di Veltroni è appena cominciato»

«Di Pietro? Un partito personale che aiuta il Pdl»

di Federica Fantozzi / Roma

Onorevole Soro: basta risse nel Pd, dite, ma il nervosismo è alle stelle. Dopo le tensioni con i sindaci, ecco Parisi contro Veltroni, e il battibecco Franceschini-D'Alema. Da dove si riparte?

«Dall'aver sempre presente che, per un tempo non breve, l'unica alternativa a un governo di centrodestra è il Pd. Nessuno può immaginare un progetto che ne prescinda. È una considerazione scontata, ma ogni tanto viene rimossa».

Da chi?
«C'è un vezzo tafazzista al centro e alla periferia del partito. E il sistema di informazione esercita una forza critica sul Pd che non utilizzava quando all'opposizione c'era la Cdl. C'è un monitoraggio ossessivo sugli aggettivi».

Colpa dei giornali se i dirigenti litigano? Almeno su questo siete



d'accordo con il Pdl.

«Certo, un gruppo dirigente responsabile dovrebbe mettere da parte il carosello di personalismi che ha trionfato finora, le scorie di stagioni passate, le nostalgie e frustrazioni che hanno difficoltà ad adattarsi alla novità del Pd. Abbiamo scelto una forma partito che prevede una leadership molto forte. Il ciclo politico di Veltroni è appena iniziato».

Scalfari usa una metafora efficace: il Pd è una casa rabbuiata e tocca a Veltroni illuminarla. Come?

A Firenze ha dato indicazioni chiare. Il punto di difficoltà è che siamo indietro nello strutturarsi sul territorio. La gente deve partecipare alla vita politica, serve una sponda forte in scuole e fabbriche. Bisogna creare un circolo virtuoso con l'opposizione parlamentare».

L'alleanza con Di Pietro è stracciata o viva e vegeta, come sostiene il leader di IdV?

«È semplice: con il governo Prodi e alla vigilia delle elezioni Di Pietro ha concesso la nostra impostazione riformista. Dopo il voto ha stracciato gli impegni, a partire dal gruppo unico, e ha intrapreso un'opposizione massimalista che di solito è funzionale alla maggioranza come pretesto per rifiutare il confronto».

Quindi addio patto?
«Ci saranno occasioni di convergenza in Parlamento. Ma la nostra prospettiva non è né deve mai essere condizionata da Di Pietro. Abbiamo un orizzonte più ampio del suo partito personale».

Insomma, IdV come l'Udc? Convergenze da verificare caso per caso?

«Sì. Spero che ci saranno anche con l'Udc».

In molti dubitano della linea

dialogante con il governo. Secondo lei pagherà?

«Questo è un tormentone. Nell'uso corretto, dialogo è sinonimo di confronto e contrario di inciucio. Sbaglia chi pensa che collaboriamo con il governo, ma se rinunciamo a qualsiasi partecipazione al processo legislativo tanto vale andare a casa».

Sul processo civile Veltroni sembra ipotizzare un esito fruttuoso del dialogo. È così?

«Ci sono materie, penso alle politiche economiche, in cui il dialogo è destinato a non convergere. E altre in cui sono auspicabili intese nell'interesse del Paese. L'efficienza della giustizia era nel programma di entrambi gli schieramenti».

Più spine sul processo penale?

«Sì, ma abbiamo il dovere di ridiscutere le nostre certezze senza ideologismi. L'autonomia dei poteri dello Stato è intoccabile, ma vanno ripensati i modi at-

traverso cui l'indipendenza dei giudici si esercita. A impedire le riforme in passato non è stato solo il conflitto di interessi di Berlusconi ma anche rigidità corporative dell'Anm. Non dividiamoci nel partito degli amici e nemici dei magistrati».

Sul testamento biologico la Finocchiaro è pronta a discutere tutto perché la priorità è una legge, per Veronesi invece è meglio niente di un testo insoddisfacente come sulla fecondazione. Per lei?

«Noi ci siamo impegnati a fare una legge, io sono per farla e credo si possa trovare un punto di equilibrio nel Pd e con il Pdl. Il 25 settembre c'è una riunione del gruppo di Camera e Senato sulla bioetica. Il tema della fine vita è delicato, al di là della fede è difficile dare risposte categoriche. Se per avere una legge tutti dovranno fare qualche rinuncia, lo ritengo doveroso».

«L'Unità, una grande casa per chi vuol bene alla sinistra»

Concita De Gregorio incontra i lettori alla Festa democratica. «Da ottobre una nuova veste grafica»

/ Firenze

IL BATTESIMO del nuovo direttore con la platea della festa nazionale del Pd di Firenze si consuma in meno di un minuto. Sale sul palco e dice: «Mi chiamo Concita De Gregorio e sono il direttore de l'Unità». La sala applaude calorosa e le presentazioni sono fatte. Comincia il dibattito con Leonardo Domenici e Stefano Menichini, direttore di Europa. Poi, più tardi, si parla proprio de l'Unità, con il direttore faccia a

faccia con la platea e poi la festa con musica e vignette per il ritorno di M, l'inserto satirico guidato da Sergio Staino. «Da quando ho iniziato a l'Unità è il primo giorno che mi muovo dalla redazione, è un regalo essere qui», spiega il direttore. «Il mio compito è fare un pezzo di strada perché il giornale diventi una casa grande. E se uno su dieci di quelli che vogliono bene al Pd e alla sinistra considerasse l'Unità il suo posto sarebbe un grande risultato. Non è impossibile, basta lavorare con pazienza». Perché ha accettato questa sfida? «Ho pensato che fosse un dovere, ci sono cose che bisogna fare. Questo non è il momento per starse-

ne tranquilli a casa, magari con le grate alle finestre». E poi, aggiunge, «davanti alla tendenza che c'è oggi, a dividere più che a unire, ho pensato di avere una certa esperienza a lavorare insieme, a gestire famiglie numerose, situazioni complicate». «Senza mai cedere ai compromessi», aggiunge. «Questo è il momento per provare a ricostruire, c'è un grandissimo patrimonio che è solo un po' disperso. Io sono molto ottimista».

Il direttore spiega come sta cambiando il giornale, a partire dalla lettera di un lettore in prima domenica, accanto al suo editoriale. «Dobbiamo riprendere contatto con la realtà, con la vi-

ta, far diventare politica la nostra vita. La distanza tra la politica e i cittadini è dovuta all'incapacità di usare lo stesso linguaggio». Da ottobre il giornale cambierà volto: formato più piccolo, ma una testata «ancora più grande» perché l'Unità sarà «una bandiera di militanza, di opposizione, di identità». E così, a quel lettore che raccontava di una «gentile signora che quando ha visto la mia Unità in treno ha smesso di parlarmi», il direttore risponde: «Con il nuovo giornale quella signora si spaventerà ancora di più...». «Un'inchiesta al giorno», assicura De Gregorio, spiegando che così «potremo riprendere sviluppare anche quelle pic-



Leonardo Domenici intervistato dal direttore de l'Unità Concita De Gregorio alla Festa democratica. Foto di Giovanni Andrea Rocchi

gole, «ma i ventenni i giornali li leggono ormai solo su Internet e noi dobbiamo parlare la loro lingua». C'è anche una domanda sul G8 di Genova: «Ancora mi

domando come sia stato possibile e come sia possibile che molti responsabili siano impuniti o promossi».

a.c.